

Le intercettazioni del generale Adinolfi

«Sms eversivi? Pubblicateli pure»

Il finanziere sfida chi l'accusa. Il superconsulente della coop rossa sentito dai pm. Spuntano nomi del mondo del calcio

■ ■ ■ GIACOMO AMADORI

■ ■ ■ Nell'inchiesta napoletana sulla coop Cpl Concordia spuntano pure i nomi del calcio. Nel ventilatore mediatico sono finiti i decreti d'intercettazione di uno degli arrestati, Bruno Santorelli, responsabile per le vendite in Nord Africa di Cpl, che in alcune conversazioni parla «di una non meglio individuata operazione commerciale internazionale». I protagonisti, oltre a Santorelli, sono un certo «Pesal», dall'accento straniero e, sembra, l'ambasciatore del Qatar. L'obiettivo sarebbe quello di contattare il petroliere ed ex presidente della Sampdoria «Garrone» (la Cpl si occupa di energia). Per Pesal ci si può arrivare «tramite il calcio, tramite Mancini (probabilmente Roberto, ex bandiera dei blucerchiati ndr)» o anche il «direttore generale della Juventus (Beppe Marotta, ex Samp, ndr)». A quanto risulta a *Libero* anche questa volta il vociere telefonico non si è tradotto in notizie di reato. Ma nel gioco della cronaca giudiziaria, si sa, vale tutto.

INGERENZE PRESUNTE

Ieri, per esempio, *la Repubblica* titolava: «Le ingerenze del generale, telefonate e sms per scalare le Fiamme gialle», citando una pista investigativa che non ha portato a provvedimenti giudiziari. Il riferimento era ai messaggi e alle conversazioni che si sono scambiati il generale della Gdf Michele Adinolfi (per il quale i pm di Napoli hanno chiesto l'archiviazione) e il sottosegretario della Presidenza del Consiglio Luca Lotti. Adinolfi, ferito dalle nuove insinuazioni, non si trattiene: «Di fronte a questo fango come ci si può difendere? Ora chiedo a chi le ha in mano di far pubblicare le trascrizioni di quelle chiamate, così gli italiani potranno vedere di che complotti io sia capace».

Il generale nega di

avere qualcosa da nascondere. Tanto che estrae il cellulare dalla tasca e rivolto al cronista esclama: «Sono così tranquillo che posso mostrarle i messaggi "eversivi" che ho inviato a Lotti». Secondo il generale ad aver agitato gli investigatori è quello datato 17 gennaio 2014: «Veramente allucinante. Oggi il ministro ha portato in Consiglio (dei ministri ndr) la nomina del generale Capolupo sei mesi prima della scadenza per essere riconfermato Comandante generale (della Gdf ndr)». Tutto qui? «Sì tutto qui. Non mi sembra di aver trattato contro la nostra Repubblica esprimendo un parere personale con un mio amico parlamentare».

Gli investigatori hanno ritenuto interessante pure la telefonata tra il generale e l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato, in cui Adinolfi apprende la notizia della verosimile conferma di Saverio Capolupo. «Vincenzo, che conosco da 10 anni, mi ha chiamato per anticiparmi la cosa e io ho subito inviato il mio sms di commento all'amico Lotti per avere, indirettamente, conferma della notizia». Prosegue il generale: «Mi sembrava strano quello che stava succedendo. Infatti non era mai avvenuto prima che il ministro dell'Economia, mi riferisco a Fabrizio Saccomanni, peraltro quasi a fine mandato, confermasse un comandante generale molti mesi prima della naturale scadenza». Lotti all'epoca era un semplice deputato del Pd e ad Adinolfi risponde con un interlocutorio «ne parliamo dopo». In realtà non succede nulla e Capolupo viene riconfermato. Come non succede nulla quando Adinolfi chiede a Lotti e a Renzi di diventare direttore dell'Aise, senza ottenere soddisfazione. Tra le accuse rivolte al generale dagli investigatori c'è quella di aver tentato un'opa sulla Gdf, sponsorizzando uomini a lui vicini. «Io non ho mai fatto il tifo per nessuno se non per me stesso e alla luce dei fatti non mi riesce neanche bene» ribatte l'alto ufficiale. «Con Lotti non ho mai parlato di nomine e il nostro, intendo sottolinearlo, rimane un rapporto di amicizia. Cresciuto soprattutto frequentando gli stadi di calcio (sono entrambi milanisti ndr)».

Adinolfi ride quando pensa ai pedinamenti dei carabinieri che, in un'informatica, lo descrivono come un Arsenio Lupin che s'introduce nel quartier generale del Pd dalla porta di servizio: «Io sono entrato dall'ingresso principale. Non so neanche se la sede di largo del Nazareno abbia un'uscita secondaria. Quel che è certo è che ci sono entrato una sola volta e che non ci sono andato a tramare». All'epoca Renzi era appena diventato segretario del Pd e con lui si era trasferito a Roma anche Lotti: «Mi trovavo nella Capitale e lo chiamai per un saluto. Mi disse di andare a trovarlo perché mi voleva mostrare il suo nuovo ufficio». I due, nelle loro comunicazioni personali, usano appellativi goliardici come «compagno onorevole» e «compagno generale» e si scambiano anche foto. Come quella del figlio del sottosegretario con la maglia del Milan. Tutto materiale «sensibile» che è finito nel misterioso fascicolo trasmesso dalla procura di Napoli a quella di Roma.

IL FILONE PRINCIPALE

Intanto il filone principale dell'indagine prosegue e ieri è stato ascoltato dal gip napoletano Amelia Primavera uno dei principali indagati dell'inchiesta, Francesco Simone, ex consulente della Cpl Concordia per i Rapporti istituzionali, ora in rotta con la sua vecchia azienda. L'interrogatorio di garanzia, molto atteso, si è rivelato interlocutorio. Il giudice ha chiesto all'indagato, difeso dall'avvocato Maria Teresa Napolitano, informazioni sui finanziamenti alla fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema e sull'acquisto dei vini e del libro dell'ex premier da parte di Cpl. Simone ha spiegato che quelle erano decisioni prese direttamente dal presidente della coop Roberto Casati. L'ex consulente ha anche parlato dell'altra fondazione sotto



osservazione, la Icsa, fondata da Francesco Cossiga e dall'ex braccio destro di D'Alema, Marco Minniti: «La loro sede era di fronte alla nostra e, a quanto mi risulta, si tratta di persone capaci». Gli inquirenti non hanno fretta e attendono che Simone, dopo Pasqua, dia loro risposte più esaurienti.